IL RICORDO

Celina Seghi
La prima regina

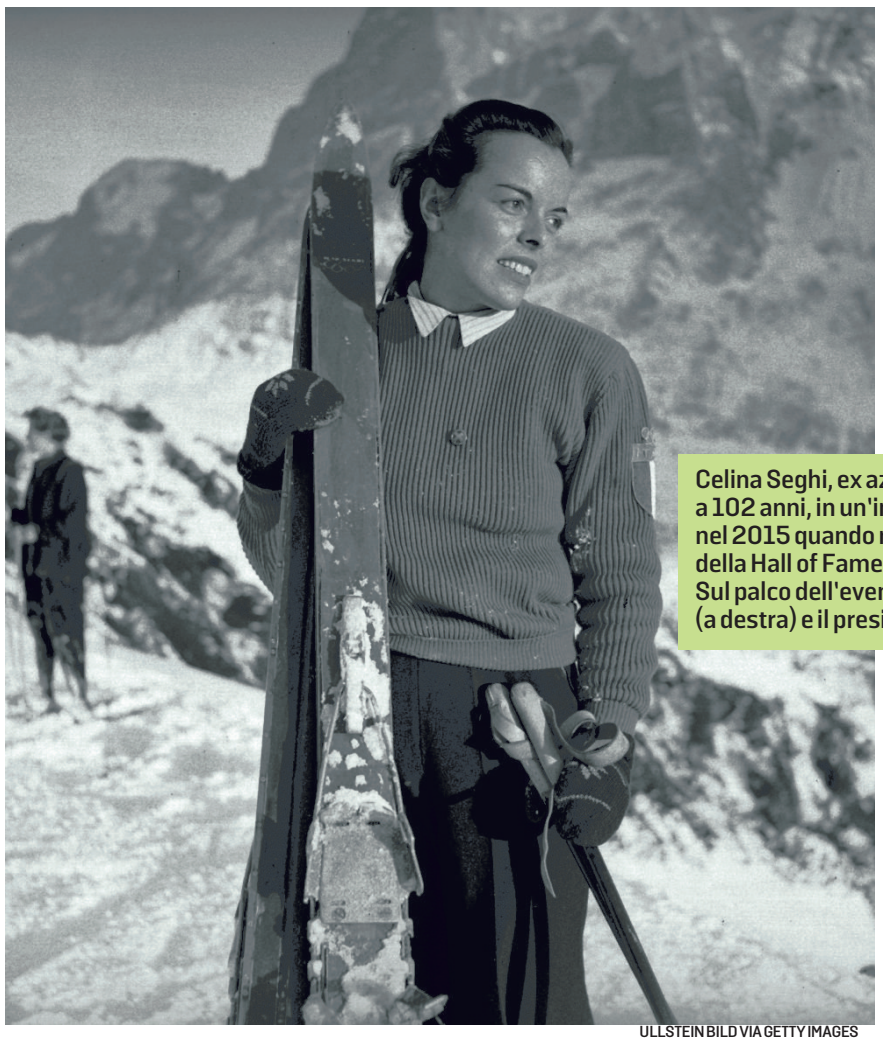
Morta a 102 anni la pioniera dello sci, un bronzo mondiale e 37 titoli italiani
Combattiva, pronta a difendere i più deboli e in gara sempre con il rossetto

DANIELA COTTO

«Non ho mai perso la speranza, anche durante la Guerra. Il pensiero di tornare in gara sulla neve è stata la luce che mi ha guidato nei giorni più difficili sotto le bombe»: carattere forte e volitivo, Celina Seghi, l'icona dello sci alpino italiano che ha ispirato intere generazioni, si è spenta ieri a 102 anni. Dopo una vita piena, vissuta tra ideali, sacrifici e successi. E neppure le 37 medaglie vinte ai Campionati italiani, il bronzo ai Mondiali di Aspen nel 1950 e il quarto posto in discesa alle Olimpiadi di Saint Moritz 1948 e in slalom a Oslo 1952, le hanno impedito di mettere in risalto la sua femminilità, difesa ad oltranza con quel filo di rossetto rosso sulle labbra anche al cancelletto di partenza. Civetteria da prima donna, scudo contro gli scarponi e la tuta da sci, unita però a valori forti e a una grande determinazione. Come quando lottò, alla vigilia dei Mondiali di Aspen, negli Stati Uniti, per far avere il visto anche a Zeno Colò, "punito" per motivi politici. Lei si impuntò, minacciando il ritiro, come ha raccontato in una delle sue ultime interviste: «Alla fine raggiunsi l'obiettivo e lui vinse 2 ori, in discesa e in gigante, e l'argento in slalom».

«Il pensiero di tornare in pista è stata la mia luce anche durante la Guerra»

Molti gli aneddoti che ne fotografano il carattere energico. Come quello raccontato da Gustavo Thoeni, 71 anni, leggenda dello sci alpino, olimpionico a Sapporo '72 e quattro Coppe del mondo generale: «Con Celina ci siamo incontrati diverse volte, veniva a vedere le mie gare ma ricordo con piacere quella volta che in Coppa Europa all'Abetone fece l'apripista e aveva già oltre 80 anni».



Celina Seghi, ex azzurra di sci alpino morta ieri a 102 anni, in un'immagine di repertorio. Sopra nel 2015 quando ricevette l'ambito riconoscimento della Hall of Fame della Federazione italiana. Sul palco dell'evento con il campione Alberto Tomba (a destra) e il presidente della Fisi Flavio Roda

ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES

Ecco, questo era la signora con il rossetto. Una donna tenace e un'atleta di classe. Il segreto della longevità lei lo spiegava così: «A letto presto, mangiare con moderazione permettendosi ogni tanto un pezzo di cioccolata e mai senza la passeggiata quotidiana». Era nata il 6 marzo del 1920 ma all'anagrafe di Cutigliano - nel 1920 all'Abetone il Comune non c'era ancora - l'avevano iscritta due giorni dopo. Nacque sotto una tempesta di neve, e la neve le entrò nell'anima. Combatteva con orgoglio in pista. Come quando in slalom nel trofeo internazionale dell'Arlberg-Kandahar, a Sankt Anton nel 1949, si fratturò una spalla ma prese parte allo slalom, in cui dovette tra l'altro ripetere la seconda manche a causa di un guasto del cronometro. La sua tenacia le fece vincere il «K» d'oro e un'aquila di bronzo regalata dagli avversari in ricordo dell'impresa, trofeo custodito con orgoglio.

Nel 2015, il riconoscimento della Hall of Fame della federazione italiana, ricevuto con Alberto Tomba, il campionissimo dello sci molto legato a Celina.

Assistita negli ultimi anni dalla famiglia, e in particolare dal nipote Nicola, ha sempre lottato con orgoglio. «Giocavamo a briscola ogni domenica mattina per anni, un modo per stare insieme. E vinceva sempre lei».

Thoeni: «Ricordo quando, a 80 anni fece l'apripista in Coppa Europa»

La gioia di vivere le si leggeva negli occhi assetati di esperienze e vivissimi. Amava suonare la fisarmonica e si è sempre spesa per i più deboli. Come quando, sportiva famosa, vide un bimbo che chiedeva l'elemosina perché non aveva i soldi per comprare cartella e quaderni. Non ci pensò su due volte. Entrò in un negozio e acquistò il necessario. Anni dopo quel bambino, diventato avvocato, la ringraziò di persona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pallanuoto: gli azzurri battono gli Usa 13-9 e si prendono l'unico trofeo che mancava

Italia, storico successo nella World League la bacheca del Settebello ora è al completo

L'ANALISI

ANGELO DI MARINO

Il Settebello è tornato. Ventiquattro giorni dopo l'argento ai Mondiali di Budapest e la finale persa ai rigori con la Spagna, gli azzurri della pallanuoto hanno vinto per la prima volta la World League liquidando gli Stati Uniti. A Strasburgo l'ultimo atto dell'edizione 2022 del torneo è finita 13-9 per l'Italia. Gli americani un po' mugugnano con gli arbitri (a bordo vasca si è distinta l'olandese Diana Dutilh Dumas) ma il verdetto è sacrosanto. E così, in meno di un mese, la squadra di Sandro Campagna è salita per due volte sul podio, confermando la totale inversione di rotta dopo le fallimentari Olimpiadi di un anno fa. Lo staff azzurro ha saputo trovare in questi mesi il giusto equilibrio tra giovani e meno giovani, archiviando parte della formazione oro ai Mondiali 2019 e, soprattutto, l'evidente sfilacciamento sciorinato ai Giochi di Tokyo.

Gli azzurri del Settebello mostrano l'oro vinto nella World League

Questione di testa prima ancora che di gambe e braccia. Come testimonia la parabola di Giacomo Cannella, rigorista da incubo nella finale Mondiale contro la Spagna, premiato ieri come miglior giocatore della World League. Dai due penalty sbagliati, al titolo di capocannoniere del torneo con 16 gol.

«Abbiamo disputato una bellissima partita, soprattutto in fase difensiva - spiega il ct Campagna - con tanti giocatori che spesso si sono sacrificati in marcatura». Dopo la prima metà della gara in equilibrio, la finale con gli Stati Uniti si è decisa nel terzo tempo, chiuso con un parziale di 6-1 per gli azzurri: «All'inizio eravamo bloccati in attacco, ma poi ci siamo sciolti e abbiamo anche dominato - commenta il ct -. Potevamo vincere anche con un maggior numero di gol. Alla fine abbiamo accusato un po' la stanchezza, direi fisiologica dopo tante partite».

Per i ragazzi di Campagna giusto il tempo di mettersi al collo l'unico oro che ancora mancava nella bacheca del Settebello. Prossimo obiettivo gli Europei a Spalato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 25 MILA PER IL VINCITORE DEL TOUR

APS

Copenaghen celebra Vingegaard

Jonas Vingegaard, vincitore del Tour de France, è stato accolto come un re nella sua Danimarca. Il municipio di Copenaghen, che apre il suo balcone solo in pochissime circostanze - celebrazioni reali oppure imprese sportive: la vittoria all'Europeo '92 di calcio, quella del Mondale di pallamano femminile nel '97 -, ha voluto che il ciclista si affacciasse, dopo aver percorso i trecento gradini, accompagnato dalla moglie Trine Marie e dalla loro bambina Frida, per salutare i tifosi, accorsi in 25 mila, con addosso la maglia gialla. Nuovi festeggiamenti sono previsti adesso a Glyngore, la città dove Vingegaard vive con la famiglia: attese altre 10 mila persone.

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYmIxNzZmODA1ZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyMi0wOC0xMVQyMzo1ODowMyMjI1ZFUg==